

LE CONSEGUENZE DEL 4 DICEMBRE

Spread alle stelle e c'è chi nega la crisi

MARIANO BELLA

Secondo alcuni la bocciatura della riforma costituzionale non ha provocato granché, tanto sul piano economico quanto, al di là dell'offuscamento della stella di Renzi, sul piano politico. Tutto può essere, ma che non

stia succedendo niente è proprio falso. Oggi, il dibattito pre-referendum è davvero un lontano ricordo. La legge elettorale non è più rilevante, e ci vuole coraggio a immaginare che qualcuno se ne stia occupando. Tutto quanto avevamo sperato - altri temuto - non esiste più.

A PAGINA 14

La vicenda dei voucher e le conseguenze economiche di quel 4 dicembre

I MERCATI NON HANNO REAGITO POSITIVAMENTE: IL RENDIMENTO DEI BTP, DOPO UNA INIZIALE FLESSIONE, HA RIPRESO A CRESCERE PORTANDOSI SOPRA I 230 PUNTI BASE, COSÌ COME LO SPREAD RISPETTO AL DECENNALE TEDESCO
MARIANO BELLA

Secondo alcuni la bocciatura della riforma costituzionale non ha provocato granché, tanto sul piano economico quanto, al di là dell'offuscamento della stella di Renzi, sul piano politico. Forse è una reazione agli scenari straordinariamente cupi che altri avevano immaginato nel caso di sconfitta del fronte del "sì". Tutto può essere, ma che non stia succedendo niente è proprio falso.

Le conseguenze di quello che è per me il disastro del 4 dicembre sono visibili nel clima da "liberi tutti" che ne è conseguito. Oggi, il dibattito pre-referendum è davvero un lontano ricordo. La legge elettorale non è più rilevante, e ci vuole coraggio a immaginare che qualcuno se ne stia occupando. Tutto quanto avevamo sperato - altri temuto - non esiste più. Altro che riforme, decisionismo, neo-federalismo, centralizzazione, modernizzazione: il proporzionale è una manna benvenuta da tutti. La tensione a organizzarsi per massimizzare i propri poteri di veto, per ritornare a quella democrazia senza decisioni che esprime, poi, un potere bloccato, coinvolge tutte le forze poli-

tiche. Quanti saranno i partiti nel prossimo futuro? Decine, forse centinaia. Si coalizzeranno per vincere le elezioni? Sì, certo, ma con quali benefici per i cittadini? Ci sono progetti, idee, strategie per migliorare un po' il paese, e quindi, le nostre vite? Io non ne vedo.

Al massimo ci sono progetti per disfare. Il riferimento ai voucher è ineludibile. Una vicenda grottesca che non può avere spiegazioni sul piano dell'economia. Ne ha sul piano della politica come consenso, mai come progetto. Sulla strada lunga e faticosa di una ragionevole emersione di lavoretti per loro natura in nero, nell'ambito di una regolarizzazione di ciò si svolge in modo accidentale e saltuario, il governo Gentiloni passerà alla storia per avere messo la parola fine a quindici anni di sforzi nella direzione giusta, colpendo uno strumento di successo: 140 milioni di ore con i voucher obiettivamente testimoniano un gradimento generalizzato per lo strumento, seppure nella naturale limitatezza del suo uso, visto che comunque interessa lo 0,3% della forza lavoro standardizzata complessiva e meno dell'1% delle ore lavorate dai dipendenti privati. Per di più uno strumento, a differenza della decontribuzione, vantaggioso anche in termini di finanza pubblica.

Ciò può accadere perché la dissoluzione dell'ex partito di maggioranza rende possibili negoziazioni tra controparti che si moltiplicano. In quest'algebra democratica, al dividersi dei partiti corrisponde un multipli-

carsi dei loro poteri (di blocco): tutto a detrimento dell'esercizio del Potere che, dentro una collettività, è, alla fine, in quantità costante e dipende dalla partecipazione del popolo e dalla qualità delle élite. Se il primo ragiona con la pancia e le altre sono impegnate solo a durare, il Potere viene sprecato.

Nella dimensione del "liberi tutti" le opposizioni vivono la stagione di uno svagato disimpegno. Zero progetti, tantissimi slogan. Non ha aiutato - va detto - la stagione dei bonus, da cui sarà difficile emendarsi. Invece di proporre un'idea organica di fisco, un tema giustamente centrale nella vita di lavoratori e imprese, si procede per battute, perché l'obiettivo, neppure dissimulato, è quello di far restare gli elettori a bocca aperta, di stupirli, magari offrendo loro una sensazione di piacevole spaesamento.

Uscire dall'euro senza sapere dove andare, raddoppiare le monete in circolazione senza offrire un'ipotesi di come regolare il tasso di cambio, proporre quotidianamente allettanti aliquote per tasse che più che flat sembrano flop, sono tutti aspetti di una nuova stagione della politica, che sembra tanto una po-



litica vecchissima.

Un passo indietro. Dopo il 4 dicembre, il rendimento dei Btp è sceso moderatamente, entusiasmando gli oppositori della riforma che scoprivano improbabili loro alleati nei mercati internazionali. Disgraziatamente, alimentato da un po' di inflazione, esso ha ripreso a crescere portandosi sopra i 230 punti base, ben oltre la soglia di 1,8 punti percentuali con cui è costruita la legge di bilancio per il 2017 (con potenziali incrementi, dunque, della spesa per interessi). Piuttosto simile è il profilo dello spread rispetto al decennale tedesco. Ciò testimonia che i dannatissimi "mercati" non ci valutano favorevolmente. Se ogni tanto ricordassimo a noi stessi che abbiamo circa 2.200 miliardi di debito pubblico potremmo, non dico giustificarli - non sia mai - ma almeno comprenderne l'atteggiamento. E magari si potrebbe tornare a riflettere sull'opportunità di ridurre un po' il nostro debito.